



www.booktribu.com

Nicoletta Canazza

IL LADRO DI FISARMONICHE

Romanzo contadino attorno a un delitto



Proprietà letteraria riservata
© 2022 *Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti*

ISBN 979-12-80877-18-5

Curatore: **Riccarda Dalbuoni**

Prima edizione: 2022

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di *Emilio Alessandro Manzotti*

contatti: amministrazione@booktribu.com

Quicumque tactus vestigia legat
(Ogni contatto lascia una traccia)

Capitolo 1

Lo chiamavano l'Argentino.

Era per via della fisarmonica e di quella “s” che gli scivolava in fondo a una parola su quattro. Una curiosa smorfia della bocca sotto i baffi spioventi gli dava un non so che di gitano e camuffava bene il difetto di un dente rotto. Poi, dopo che lo accopparono, tornò in mente che il nome veniva da prima che prendesse a girare nella Bassa per via di un pezzo di famiglia che se ne era andata davvero in Argentina dopo la prima guerra, stanca di fare “San Michele”¹ a ogni fine di stagione. Capitava ancora che qualcuno se ne ricordasse, più per le disgrazie che per altro, e anche di come e di quando, a far prima per nominali, erano diventati quelli “dell'Argentina”. Gli argentini. Rimasto l'unico di quella razza, l'ultimo sopravvissuto a una serie di debiti e miserie cui nessuno più guardava volentieri, si era tenuto il soprannome. In realtà lui non era mai andato più giù di Bologna, ma a vederlo suonare col gilet nero e sbottonato, la camicia dalle maniche larghe, i pantaloni lucidi con le pence abbondanti attorno al corpo secco e nervoso, gli stivaletti di vernice, quando si piegava sulla sua fisarmonica con l'immane Nazionale accesa all'angolo della bocca e l'occhio socchiuso per via del fumo che saliva, nessuno avrebbe messo in dubbio che, sotto il basco che gli pendeva di lato, sedesse uno che l'Argentina l'aveva vista davvero. Altrimenti non avrebbe portato quel codino che nessun altro mai aveva visto portare a un uomo, né nessun altro uomo di quelle parti si sarebbe azzardato a portare.

Era capitato diversi anni prima, anche se era difficile dire quanti anni prima perché l'argentino, prima di diventare l'argentino, si

¹ “fare San Michele” 29 settembre. Coincide con la fine della stagione e dei contratti con i fittavoli della terra.

era visto sparire e comparire molte volte seguendo strani giri e improbabili colpi di fortuna. Qualcuno aveva sentito dire che da giovane, ammesso fosse mai stato giovane, l'argentino si era intrigato con una compagnia di tabarin che doveva andare in Sud America. Qualcun altro, in tempi diversi di qua o di là della guerra, lo aveva incontrato che cercava di non farsi riconoscere. Per i più si arrangiava la giornata suonando la fisarmonica sotto i portici di via Indipendenza, all'altezza del Monte dei pegni o della Montagnola. Ci si poteva anche credere visto che, di quei tempi, c'erano tanti modi di sbarcare il lunario a Bologna per un tipo come lui. Stare sotto i portici era uno dei tanti per quelli del suo stampo e, a voler guardare bene, ce n'erano diversi a darsi il giro. Con buona pace di don Marella², che un po' più avanti raccoglieva elemosine per la sua "Casa dei ragazzi" e con la sua barba bianca e il saio ispirava certo più fiducia a chi avanzava una moneta. Facile che l'argentino avesse studiato bene il posto proprio per quel via vai di gente e per il gran andare di donne che gli passavano davanti ondeggiando, e sempre tirandosi dietro dei bambini. Allora, di bambini ce n'erano tanti.

Di lui, comunque, nella Bassa si era ricominciato a parlare quando era tornato intrigato in un mestiere d'arrotino. Argentino e lavoro non erano due parole che potessero stare bene insieme nei discorsi, ma tant'era. All'inizio si era piantato dalle parti di Bentivoglio, attorno a una vedova sana e rustica e con un bambino appena appena da scuola, solo che la cosa si era guastata e pareva avesse dovuto tagliare la corda in fretta. Poi aveva allargato la cerca ed era diventata abitudine vederlo girare gridando "Donne, l'arrotino. È arrivato l'arrotino" e qualcuno aveva anche pensato che si fosse adattato perfino lui a lavorare. Alla fine aveva trovato una casetta abbandonata in un pioppeto

² Don Marella. Don Olinto Giuseppe Marella (Pellestrina 1882-Bologna 1969), si dedicò al recupero dei ragazzi. Istituì la prima Città dei ragazzi a Bologna con 5 laboratori e scuola e la seconda nel 1954 a San Lazzaro di Savena.

vicino al Reno e si era fermato lì. Dicevano fosse stato più o meno al tempo della canapa, quando la gente era nei campi dall'alba, annegata di sudore dentro i camiciotti di cotone grosso dove si attaccava la polvere pesante delle manelle destinate ai maceri. Di qua o di là un arrotino serviva sempre, e lui si era fatto il suo giro.

A seconda dei giorni poteva incrociare il pescivendolo, il robivecchi, il merciaio, il droghiere ambulante e, come loro, si annunciava alle case chiamando forte. Le *arzdoure* li sentivano che erano ancora lontani da arrivare e andavano ad aspettarli fuori dalle aie, in mano le uova da scambiare per sale e zucchero, e i tegami per metterci il comprato, cui non serviva il lusso della carta da bottega. Le merci passavano di mano insieme alle novità e agli umori, disgrazie e altre faccende. Scambiavano giusto le parole che servivano mentre i bambini facevano banda nei cortili. Fare il filo ai coltelli però era cosa più lunga. L'argentino metteva la bicicletta in fermo, su una sorta di treppiede che consentiva, pedalando, di far girare la mola. Si sceglieva un bel posto all'ombra vicino ai portoni e andava avanti finché ne aveva. Ogni tanto rimediava una merenda e, anzi, si malignava avesse studiato di fare il suo giro in modo da cascare a tiro di desinare vicino alle fattorie più grandi, che non facevano fatica ad allungare un mangiare.

Nei giorni di mercato girava con la fisarmonica. La teneva sul dietro della bicicletta dove aveva montato una specie di cassetta. Fischiettando e ammiccando arrotava zappe, falci, coltelli, forbici e roncole alternando un "venite donne" a una mazurca, un "qui si guzza" a una polka. Di qua e in là da un bicchiere di vino si metteva a suonare. Con l'argentino gli affari crescevano che era una meraviglia, tanto che osterie e ambulanti litigavano per tenersele vicino.

Le cose succedevano più o meno attorno per la festa di San Giovanni, a fine mietitura. Sull'aia del casale del sindaco Vezzi era arrivata la macchina per sgranare e la polvere si vedeva fin

dal paese. Quell'anno il grano era venuto su uno spettacolo. Niente grandinate, la pioggia giusta quando serviva e poi un bell'asciutto prima del raccolto a tirar via l'umidità dalle spighe per far rabbia ai mediatori. Suo malgrado, il sindaco aveva dovuto chiamare più braccianti del solito pur di finire entro i giorni pattuiti per l'affitto della mietilega e non fare torto agli altri proprietari, altrettanto ansiosi di raccogliere prima che si guastasse il tempo.

Il sindaco Vezzi era nato stretto di manica, ma, almeno per le feste, dicevano, avrebbe dovuto mettere una mano sul cuore invece che sul portafoglio e offrire un po' di musica. Dissero che qualcuno doveva aver scambiato una mezza parola con l'argentino perché il giorno della festa era rimasto in giro un pezzo invece di prendere su e andar via dopo il mercato. Il sindaco gli era passato davanti con il naso dentro un mazzetto di bollette della pesa. L'altro si era fatto un sorrisetto. Se non fosse stato per lui, quella sera sarebbe finita male. Il vino aveva portato i discorsi sulla politica e scaldato gli animi, ma poi da un angolo, all'improvviso, si era levato un giro di musica sfrontata come una bella donna che sa di esserlo. Sull'aia gli sguardi le erano andati dietro, nervosi, finché non avevano trovato l'argentino. Chino sulla sua fisarmonica, lui sfoggiava la sua tenuta da suonatore. La camicia dalle maniche arrotolate sulle braccia nervose, il gilè nero, gli stivaletti e il basco sotto il quale, già allora, compariva un codino imbrillantinato. Bravo, era bravo. Nessuno come lui sapeva trascinare via malumori e stanchezza, miserie e debiti dalle spalle della gente. La Nazionale sempre accesa all'angolo della bocca, alzava la testa solo per prendersi il bicchiere di vino, indifferente al sudore che gli colava dalla fronte, guardando la gente come se non la vedesse. Da lì in poi, cominciarono a chiamarlo a suonare nelle corti.

Alma lo riconobbe quando lo vide alla trebbia dei Zurla. Lui non poteva riconoscerla e lei non parlò. Nessuno avrebbe potuto immaginare e quindi nessuno fece caso alla ragazza alta e severa,

dai capelli ramati e gli occhi grigi che per tutta la sera tenne sull'argentino uno sguardo cupo. Nessuno si dava mai la briga di far caso ad Alma, selvatica com'era. E nessuno aveva voglia di immaginare cose brutte con la guerra appena appena passata. E comunque non immaginarono nemmeno quando si guastò nel carattere Giovanni "Cumparsita", un tontolone buono come il pane, figlio sfortunato del fattore dei Corsini che si era rotto il collo cadendo giù dal fienile. Giovanni aveva quindici anni, ne dimostrava trenta e ragionava come un *cinno* di cinque. Non era buono per lavorare nei campi e nemmeno per aiutare le donne che gli correvano dietro con scopa quando lui si divertiva ad alzare loro le sottane, istigato dai bambini del cortile. La prima volta che Giovanni aveva sentito suonare l'argentino, però, se la ricordavano tutti. Era come diventato matto davanti alla musica e non c'era stato verso di riportarlo a casa, al podere Corsini, se non dopo aver negoziato con il suonatore di accompagnarlo giù per la strada. Cumparsita gli andava dietro dappertutto come un cagnolino. Arbace Corsini aveva chiesto all'argentino di insegnargli almeno il mestiere, giusto per aiutarlo nella vita, che avrebbe potuto metter su bottega da lui in un locale sfitto dietro la stalla, ma quello aveva fatto anche il ghignoso e detto di no. In quella stessa costruzione, sarebbero finiti poi i Bregolin, madre e figlio, sfollati dell'alluvione del Po in Polesine. Gina e Antonio, detto Toni.

L'argentino invece era rimasto dentro al pioppeto, nella stamberga di neanche due camere sul confine tra il podere dei Minghetti e quello dei Corsini, in zona Ca' di Dio. Un rudere che non si sapeva bene a chi spettasse, ma ridotto così male che non aveva fatto gola a nessuno, nemmeno dopo la guerra. Le cose cambiarono quando il governo stanziò dei fondi per le zone depresse e partì il progetto del caseificio. Il comune diede i permessi, ma sul terreno previsto c'era proprio la casetta dell'argentino. E lui non voleva saperne di andarsene. Peccato fosse quasi estate e che quella storia fece il sangue cattivo a un

sacco di gente. Dicevano fosse stato per quello, infine, l'argentino smise di suonare per le feste sulle aie.

Si chiamava Armando Testoni, ma sulla fisarmonica aveva inciso iniziali che non c'entravano niente col suo nome. Lo scoprirono in seguito, naturalmente. Dopo che Cumparsita lo trovò morto ammazzato nella casetta che il suonatore-arrotino non voleva lasciare libera e dopo che i carabinieri, messi sull'avviso, iniziarono le ricerche. Rintracciarono Cumparsita solo diversi giorni dopo, grazie ad alcune donne che lo avevano visto seduto sotto un albero a Ca' di Dio, come morto.

«Non suona più. Non suona più» aveva balbettato smarrito al maresciallo che lo scuoteva. Gli occhi erano vitrei, le mani sporche di terra e cenere. «Non suona più... più...» e singhiozzava nascondendosi la faccia tra le ginocchia.

Il maresciallo Spada si era guardato intorno. Oltre lo sguardo perplessa del brigadiere Gasco, che teneva per i manubri le due biciclette d'ordinanza, aveva visto un gruppetto di donne che tiravano le teste dalla sua parte per la curiosità, come le galline dietro la porta del pollaio. «A casa tua si sono tutti preoccupati. Non vuoi dirmi cosa ti è successo intanto che ti riportiamo da tua madre?» aveva insistito con pazienza. Per risposta l'altro aveva scosso istericamente la testa, come spaventato. «Non sono stato io. Fatto niente io.»

Spada non aveva pensato subito all'argentino. Solo dopo che avevano rifatto la strada sino alla fattoria Corsini con la bici a mano, perché Cumparsita si era lasciato convincere a tornare a casa, ma ogni tanto scoppiava in singhiozzi e si metteva a tremare e bestemmiare e ci voleva del bello e del buono per muoverlo, gli era venuto in mente di allargare il giro e di passare dal pioppeto di Ca' di Dio. Dopo il fatto brutto della piccola Teresa non aveva più potuto fare quella strada senza sentire come una spina nel cuore, ma le parole del ragazzo ritardato gli erano rimaste addosso, fastidiose.

Non era preparato a quello che avrebbe trovato.

Sotto il pioppeto aveva smesso di nevicare piumini e tirava una bava d'aria che scompigliava in giro i fiocchi soffici prendendoli da terra. Il primo caldo cominciava a disegnare un pulviscolo dorato tra gli alberi dove le cicale si preparavano. I due carabinieri pedalavano appaiati, senza parlare, quando un giro di vento portò loro un odore dolciastro, di carogna. La casa dell'argentino aveva la porta aperta.

Sulla soglia, il brigadiere si era portato la mano alla bocca, disgustato. Spada si era tolto il cappello. Per molti anni avrebbe ricordato nei minimi dettagli la stanza, il rumore degli insetti al suo ingresso, il cadavere a terra con la gola squarciata, il tavolo su cui restavano avanzi di un pasto, una candela consumata e un fiasco rovesciato. Sangue e vino si erano mischiati nella stessa pozza scura sul pavimento, ma il sangue era anche sui muri scrostati e sul tavolo stesso, sull'acquaio lurido, sulle vesti dell'uomo che era stato l'argentino, ovunque. Sul corpo già gonfio erano evidenti le tracce del passaggio dei topi e altre bestie mentre mosconi verdi, impazienti di riprendere il loro lavoro, svolazzavano rumorosi e lucenti nello spicchio di sole disegnato sul pavimento dalla porta aperta.

Nicoletta Canazza

Veneta, di madre emiliana, è giornalista, scrittrice e sceneggiatrice. Laureata all'Università di Padova in Giurisprudenza e in Scienze Politiche, ha lavorato per i quotidiani Il Resto del Carlino, Il Mattino di Bolzano e Il Sole 24ore. Dal 2010 è redattore del quotidiano Il Gazzettino. Ha una passione per gli ombrelli rotti abbandonati, che fotografa come opere di street art nel contesto urbano.

Ha pubblicato:

Fortuna Brevis, Este Edition (Ferrara 2004)

La madre distratta, Edizioni clandestine, (Massa 2010)

La lingua di Venere, Edizioni Clandestine (Massa, 2016)

Tanto non ti amerò, Edizioni Clandestine (Massa, 2017)

Selvaggio è il cuore, (Literary Romance, 2020)

In viaggio con l'amore, (Literary Romance, 2021)

La savigliana, (Literary Romance, 2022)

Per la guida "I luoghi degli scrittori veneti" (ML Mazzanti Libri) ha curato gli itinerari dedicati a Gian Antonio Cibotto e Natalino Balasso.

www.nicolettacanazza.it

[Instagram: nicolettasenzaombrello](#)



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!



www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2022 da Rotomail Italia S.p.A.